



IL CASO Dopo la revoca della scorta a Ruello, una nuova protesta dei coniugi Grasso

Testimoni, quelle urla inascoltate

Nuove accuse alle istituzioni. Di Costa: «Siamo profughi nel nostro stesso paese»

I SUPERTESTI

DI COSTA

Il vigilante indomito

PIETRO Di Costa, ex titolare di un istituto di vigilanza, da anni ormai si batte per i diritti dei testimoni di giustizia. Ha denunciato gravi commistioni tra settori della criminalità organizzata e apparati delle istituzioni e delle amministrazioni locali.



Pietro Di Costa

GRASSO

Una coppia nel mirino

EX titolare di un'impresa di impianti elettrici, Pino Grasso con la moglie Francesca Franzé ha denunciato decine di mafiosi e usurai. Con gli organi dello Stato i coniugi non hanno sempre avuto un rapporto estremamente conflittuale.



I coniugi Grasso

RUELLO

Il fotografo coraggioso

DECANO dei fotografi vibonesi, Nello Ruello vive sotto scorta da quasi dieci anni. La sua storia diede speranza. Fu tra i pochi a riuscire, in qualche modo, a rifarsi un'attività e una vita. Nonostante ciò da qualche giorno la scorta gli è stata revocata.



Nello Ruello

CERAVOLO

Un impero in affanno

ENZO Ceravolo, il "re del sushi", fu tra i primi a denunciare un boss della cosca Mancuso. Anche a lui la scorta fu prima revocata, poi restituita. Subì decine di attentati. Qualche mese addietro ignoti arrivarono perfino ad affondare un peschereccio della sua flotta.



Enzo Ceravolo

SONO tornati davanti all'aula bunker, in occasione della nuova udienza del processo "Black money - Overseas - Purgatorio", incantandosi per rivendicare il loro «diritto ad essere tutelati da quello Stato in cui - denunciano da tempo - abbiamo creduto e al quale riteniamo di aver dato un prezioso contributo nella lotta alle cosche di questa provincia». Giuseppe Grasso e Francesca Franzé, marito e moglie, testimoni di giustizia i quali sono costretti a dividere la scorta, «due settimane

il più importante, contro le organizzazioni mafiose del territorio, in corso al Tribunale di Vibo Valentia».

Alzano la voce, il tono della protesta, nella speranza che al loro grido le istituzioni diano riscontro. Fino a questo momento, però, niente. «Non riusciamo a comprendere il motivo di tanta insensibilità», ribadisce Pino Grasso che è anche il referente in loco dell'associazione "Antonino Caponnetto", il cui leader nazionale Elvio Di Cesare si era espresso con toni aspramente critici nei confronti dell'Ufficio territoriale del governo.

«Lo Stato non vuole che si collabori»

«Come se - ironizza con grande amarezza proprio Di Costa - fossimo a rischio solo in alcuni giorni e altri no».

Ce l'hanno con la Prefettura, «sorda, insensibile, alle nostre rivendicazioni», aggiungono. Impossibile muoversi con il minimo della serenità necessaria in una provincia nella quale hanno scelto di restare, anche perché - spiegano i testimoni di giustizia - «in ballo non c'è solo la nostra vita ma anche quella dei nostri figli». E poi: «Come facciamo, senza alcun dispositivo di tutela, a partecipare alle udienze del processo nel quale abbiamo deciso di costituirci parte civile? Un processo che poi è

ziaz, che si riacutizza ciclicamente. A riportarlo d'attualità, negli ultimi mesi, quattro vicende differenti che, però, rientrano tutte nello stesso alveo. L'odissea di Vincenzo Ceravolo a cui la scorta fu prima tolta e poi ripristinata e al quale è stato perfino affondato uno dei pescherecci della sua flotta. La battaglia di Pietro Di Costa, che era stato più volte a Roma, innescando un braccio di ferro con la Commissione centrale, e bussando a volte a vuoto ed in altre no, presso le alte sfere del Ministero dell'Interno, appoggiando la battaglia dei supertesti



I coniugi Francesca e Giuseppe Grasso ieri mattina davanti al Palazzo di Giustizia di via Lacquari

italiani presso il governo Renzi. La battaglia dei coniugi Grasso e Franzé, alle prese con una scorta a mezzo servizio, in aperto conflitto con la Prefettura, che hanno trovato solidarietà, in fondo, solo nel loro legale di fiducia, l'avvocato Giacinto Inzillo, e nello stesso Di Costa. Infine la vicenda di Nello Ruello, testimone di giustizia al quale, con una stringata comunicazione, la scorta è stata tagliata tout court. Vicenda emblematica quella di Ruello, che era riuscito a riavviare un'impresa nel territorio in cui aveva deciso di restare e che ora si ritrova sovraesposto in un territorio in cui lo Stato non accetta critiche o proteste, gridando ogni volta

alla strumentalizzazione o, peggio, alla delegittimazione.

«Eppure - conclude Di Costa - siamo solo gente che chiede di poter assolvere ai bisogni primari. Come si pretende di chiedere la fiducia della gente se poi lo Stato prima ti frutta e, quando evidentemente non servi più, ti butta via abbandonandoti al tuo destino?».

«Le istituzioni - continua Di Costa - non ci vogliono. I Grasso vivono una condizione di gravissima difficoltà economica. Ceravolo sta per chiudere. Ruello rischia di morire di crepacuore. Io credevo allo Stato, pensavo che funzionasse. Ora credo solo "ad una parte della parte della parte"»

dello Stato. Quasi tutti ti prendono in giro. Oggi, al solito, chiedo "dove mangio?". La risposta non c'è. Ci costringono a fuggire, perché non riescono a tutelarci o, forse, vogliono che chi ha denunciato la criminalità organizzata, scompaia da questa provincia, da questa regione, da questo Paese. Noi, abbandonati dopo un percorso di legalità a rischio della vita. Noi abbandonati malgrado abbiamo dimostrato che la mafia la si combatte restando. In una Paese che dà accoglienza a migliaia di profughi, siamo noi a non avere diritto d'asilo. Siamo noi stessi profughi nella terra nostra».

P.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA

Furto di elettricità Assolto Valerioti

CHIUDE la sua partita con la giustizia Pantaleone Valerioti di Limbadi arrestato lo scorso 28 dicembre, cognato del boss Francesco Mancuso detto "Tabacco". L'uomo era stato sorpreso in possesso di una pistola calibro 6.35 munizionata e con il colpo in canna, oltre che ricettata in quanto già oggetto di denuncia di furto. Al capo di imputazione provvisorio della fase cautelare aggravato dalla contestata continuazione si assommava, altresì, la contestazione della recidiva semplice nonché quella agguantiva del furto di energia elettrica.

L'imputato al quale erano già stati concessi agli arresti domiciliari su istanza del legale di fiducia nella persona dell'avvocato Filippo Accorinti era poi tornato in piena libertà, patteggiando una pena complessiva di 22 mesi. Per quanto attiene, invece, al furto di energia elettrica lo stralcio della relativa posizione conduceva su impulso della Procura al rito direttissimo, poi tramutato in abbreviato su iniziativa della difesa ed in corso di separata definizione. L'operazione nei confronti del Valerioti era scattata su iniziativa della Procura della Repubblica del Tribunale di Triviso per un sospetto furto di bestiame dal quale, tuttavia, il Valerioti risultava estraneo non essendo stata trovata alcuna irregolarità sulle sue mandrie. Il giudice monocratico di Vibo Valentia, Filippo Ricci - in una delle sue ultime pronunce da magistrato del Tribunale di Vibo Valentia prima del trasferimento ad altra sede - a seguito di una discussione caratterizzata anche per l'apporto di indagini difensive, assolveva l'imputato per non aver commesso il fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOCCORSO IN MARE Un bagnante e il suo soccorritore in balia delle onde e del mare grosso

Salvataggio della Guardia costiera al largo di Pizzo



Il salvataggio al largo di Pizzo

SALVATAGGIO in mare, ieri pomeriggio, a Pizzo. Due motovedette della Guardia costiera, rispettivamente agli ordini dei marescialli Pesante e Arone, sono intervenute nelle acque antistanti l'Istituto tecnico nautico, in seguito alla segnalazione di un turista che dava l'allarme per la presenza in mare di un bagnante in difficoltà. Presto, d'altronde, la situazione si sarebbe presto complicata perché al bagnante in difficoltà di sarebbe aggiunto un altro impavido soccorritore gettatosi in acqua per dare soccorso al primo. Riuscito, il soccorritore, a raggiungere il malcapitato con una ciambella, diventava impossibile tornare a riva per entrambi. La prima motovedetta,

raggiunti i due bagnanti, lanciava una ciambella di salvataggio e si allontanava per consentire alla seconda unità dedicata al soccorso in mare, di procedere al recupero. Nel contempo, verificata la situazione, uno dei militari a bordo, Alessandro Oddo, indossava le pinne in dotazione e si lanciava in mare per raggiungere i due bagnanti, di 34 e 25 anni, a circa 150 metri dalla riva e in balia delle onde alte. I due venivano avvicinati sotto bordo della motovedetta. Nel momento del recupero, uno dei bagnanti che era agganciato alla cima della motovedetta, la perdeva, e veniva quindi trascinato dalla corrente verso gli scogli. A questo punto il soccorritore, messo in sicurezza il secondo

bagnante, raggiungeva quello che si stava pericolosamente allontanando e lo avvicinava nuovamente alla motovedetta. Da qui il recupero da parte dell'equipaggio con non poche difficoltà per la forte corrente e il frangersi delle onde sulle scogliere artificiali presenti in zona. A coordinare i soccorsi in sala operativa il capo servizio operativo Antonello Ragadale. Il comandante Paolo Marzi ha espresso un plauso ai suoi uomini.

S.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operazione complicata a 150 metri dalla riva

© RIPRODUZIONE RISERVATA